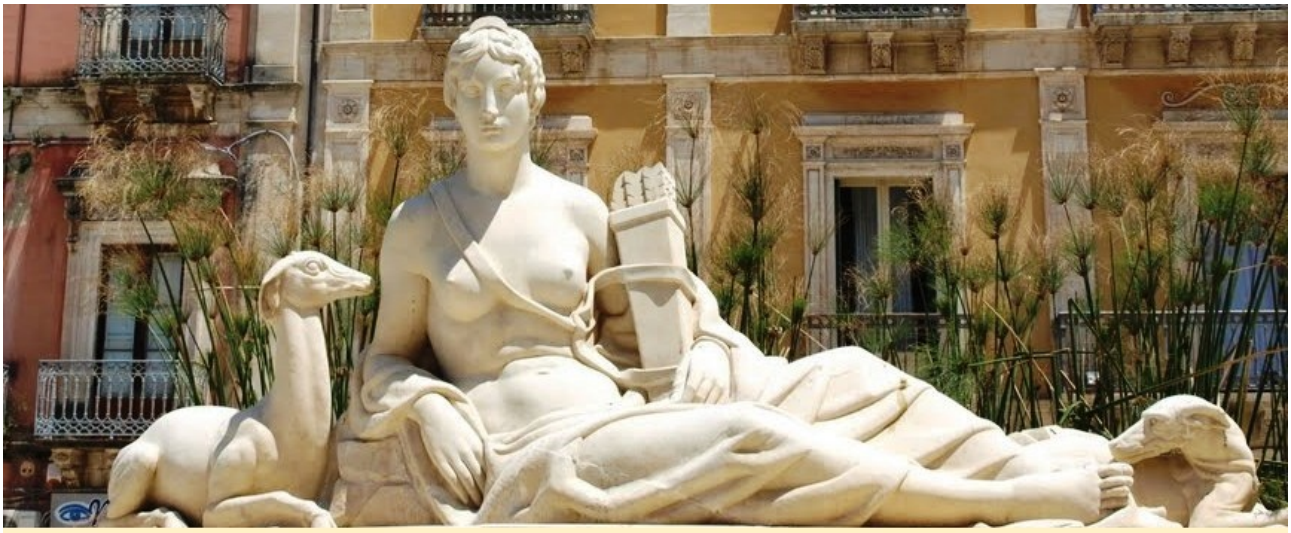
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



16 FEBBRAIO

LA SICILIA

Comiso, dissesto blindato

La missione. Spataro e Gaglio a Roma: «Scioglimento scongiurato con due emendamenti al Senato»

LUCIA FAVA

COMISO. Due emendamenti in Senato, blindati dal governo, per scongiurare lo scioglimento del consiglio comunale casmeneo, ipotesi prevista dal Tuel (testo unico enti locali) in caso di mancata approvazione del bilancio riequilibrato. Sono stati annunciati direttamente dai funzionari del Ministero dell'Interno al sindaco Filippo Spataro e al vicesindaco Gaetano Gaglio, nel corso delle varie interlocuzioni che i due amministratori comisani hanno avuto, tra giovedì e venerdì scorso, a Roma.

Il primo, che porta la firma della senatrice del Pd Venera Padua, dà la possibilità alle nuove amministrazioni di utilizzare l'esercizio nel corso del quale si sono insediate per riequilibrare. L'amministrazione Spataro si è insediata a luglio 2013, quindi l'emendamento Padua consentirebbe a Comiso di spalmare il disavanzo di quasi 2 milioni di euro contenuto nel bilancio 2011 nell'esercizio 2013.

Il secondo emendamento, abbassa invece da 60 a 20mila abitanti, la soglia per consentire a un Comune di riequilibrare in tre anni. Non solo. "Se entrambi gli emendamenti, visto il caos politico di questi giorni, dovessero saltare – spiegano Filippo Spataro e Gaetano Gaglio –, da Roma ci hanno assicurato che è già pronto un decreto ad hoc della presidenza del Consiglio dei Ministri". Un decreto legge, in pratica, che darebbe la possibilità all'ente di piazza Fonte Diana di riequilibrare in 3 anni.

La chiave per la soluzione ai guai di Comiso sta, insomma, nel bilancio 2013, il cui preventivo, approvato dalla sola giunta, è stato inviato a Roma lo scorso mese di settembre. Preventivo che, tuttavia, è stato rigettato dalla commissione enti locali del Ministero dell'Interno in quanto la legge non dà la possibilità a comuni sotto i 60mila abitanti di ripianare in 3 anni. Per questo c'è bisogno, con urgenza, di una modifica normativa. Modifica alla quale si sta lavorando da mesi.

A Roma, al ministero degli Interni, sindaco e vicesindaco hanno avuto interlocuzioni con la segreteria del viceministro Bubbico e con Giancarlo Verde, direttore dell'ufficio centrale finanza locale. "Ci hanno assicurato – commentano il sindaco Spataro e il vicesindaco Gaglio – che abbiamo copertura governativa sugli emendamenti in questo momento al Senato".

Intanto, non è ancora partito il provvedimento ministeriale che dà all'ente di Piazza Fonte Diana 45 giorni di tempo per trovare il riequilibrio in due anni, pena lo scioglimento dell'assise. Da Roma hanno consigliato agli amministratori, nel frattempo, di andare avanti. "Abbiamo concordato – aggiungono sindaco e vicesindaco – che procederemo ad approvare in giunta il consuntivo 2013, che ricalca il preventivo che abbiamo mandato a settembre".

Si apre uno spiraglio per Comiso. Anche se permane una grossa incognita, che pesa sull'iter nuovamente intrapreso: la caduta del governo farà ricominciare tutto daccapo?



Il sindaco Filippo Spataro e il vicesindaco Gaetano Gaglio in missione a Roma

L'ITER

Da oltre due anni senza un bilancio

COMISO. l. f.) Sono passati poco più di due anni da quel 20 gennaio 2012 in cui la civica assise casmenea approvò la dichiarazione di dissesto finanziario. Da allora si sono succedute al palazzo di città due diverse amministrazioni ma l'ente di piazza Fonte Diana, ad oggi, resta senza un bilancio.

A settembre 2012 era stata l'amministrazione guidata da Peppe Alfano ad approvare la prima ipotesi di bilancio riequilibrato. Lo strumento finanziario era stato inviato a Roma, alla commissione enti locali del Ministero dell'Interno che, dopo alcuni mesi, l'aveva rigettato.

A settembre 2013 è l'amministrazione Spataro a riprovarci, spalmando il debito di quasi 2milioni di euro contenuto nel preventivo 2011, nel bilancio 2012 e inviando a Roma anche il preventivo 2013 approvato dalla sola giunta. Niente da fare anche stavolta. Poche settimane fa è arrivata al comune, tramite posta certificata, la notizia che il Ministero non poteva accettare il preventivo 2013 in assenza di una modifica normativa. È proprio a questo che si sta lavorando per evitare lo scioglimento del consiglio comunale. Ad una modifica normativa, sono appese le speranze dei comisani.

COMISO

Le primarie del Pd Si vota dalle 8 alle 20

COMISO. Tutto pronto a Comiso per le primarie del Partito Democratico. Si vota oggi, alla sezione Pio La Torre di via Conte di Torino, dalle 8 alle 20,00. Tre i candidati alla segreteria regionale del partito: l'uscente Giuseppe Lupo, il renziano Fausto Raciti (nella foto) e Antonella Monastra dell'area Civati.



Tutti possono esprimere la propria preferenza, sia iscritti che non iscritti. Questi ultimi dovranno versare la quota di due euro. Per votare occorre un documento di riconoscimento e il certificato elettorale.

C'è la schiarita a Comiso «Arriveremo sino alla fine»



IL COMISO RITROVA FIDUCIA

ANTONELLO LAURETTA

Schiarita al Comiso dopo le turbolenze societarie delle ultime settimane culminate con l'autosospensione di Luigi Mascara da presidente. Le parti si sono incontrate nei giorni scorsi e trovato un'intesa nel senso di portare a termine la stagione agonistica per il bene del calcio comisano e per rispetto della città e dei tifosi. Mascara, pertanto, è stato delegato a incontrare i giocatori per rassicurarli sul prossimo futuro. Proprio ieri pomeriggio il presidente verdearancio ha tenuto una riunione con gli atleti assicurando loro la volontà della società di chiudere in modo onorevole il campionato e trovando un'intesa anche in merito ai rimborsi spese per gli ultimi mesi di stagione agonistica.

Alle luce dell'evoluzione dei fatti, la squadra tornerà ad allenarsi martedì prossimo anche perché, dopo il turno di riposo di oggi, la prossima partita vedrà il Comiso impegnato nella difficile trasferta contro la Libertas 2010, terza forza del girone D del campionato di Promozione. Una partita probabilmente decisiva per il torneo del Comiso. La squadra verdearancio, da ora alla fine del campionato, dovrà giocare sette partite, pertanto, avrà a disposizione 21 punti per risalire dall'attuale settima posizione al quinto posto, l'ultimo utile per agganciare i play off. Con gli attuali 26 punti all'attivo, ormai sembra fuori portata il Mussumeli, secondo in classifica con 39 punti, mentre Libertas 2010 (32 punti), Racalmuto (31 punti), Canicattì (30 punti), e Sciacca (29 punti), potrebbero essere ancora alla portata del Comiso a patto che si esca indenni da Grotte. Il Comiso, penalizzato già dal riposo odierno, se dovesse uscire sconfitto anche dal confronto con la Libertas 2010, probabilmente si ritroverebbe con un gap di punti troppo pesante da rimontare nelle ultime sei partite. Sono queste, in sintesi, le considerazioni fatte da Mascara il quale non teme di vedere il Comiso invischiato nella lotta per evitare i play out.

"Abbiamo punti a sufficienza per non temere i play out – ha dichiarato –, penso invece dobbiamo dare il massimo domenica prossima a Grotte per conseguire un risultato utile che ci consentirebbe di rimanere agganciati al treno dei play off. L'ho detto anche ai giocatori che hanno convenuto sull'opportunità di finire al meglio possibile la stagione agonistica".

A Matteo il tempo che serve

Il Quirinale chiude in un giorno le consultazioni per fare spazio al premier "in pectore"

Entro domani l'incarico, martedì il giuramento dei ministri, poi la fiducia alle Camere

ROMA. «Massima rapidità» alle consultazioni per dare poi tutto lo«spazio» possibile a Renzi e permettergli un lavoro «sereno» nella definizione di squadra e contenuti di governo. Si sono chiuse ieri le consultazioni al Quirinale e, domani mattina, il capo dello Stato affiderà al segretario del Pd l'incarico di formare il secondo governo a guida "dem". Dopo il giuramento, nella giornata di martedì 18, Renzi andrebbe alle Camere mercoledì.

Ieri, al termine di una giornata considerata utilissima e ricca di spunti dal Quirinale, è sembrato quasi che il presidente temesse che un eccesso di fretta avrebbe portato a programmi improvvisati, nomi a effetto per la squadra e, quindi, a un risultato a rischio di effimerità, foriero di futuri, non voluti contrasti nella maggioranza.

Calma e gesso, quindi. Perché non certo al Colle si considerava questa una giornata inutile. o una crisi diversa dalle precedenti, quasi scontata. Anzi. Ieri diverse forze politiche - a partire dal Pd - hanno confermato come l'obiettivo sia un governo di legislatura o, almeno, di lunga durata. Una ragione in più per preparare un programma accurato e una squadra di governo inattaccabile da presentare alle Camere.

Nel mezzo ci sono le consuete schermaglie che caratterizzano le ore precedenti la formazione di un nuovo esecutivo. E la giornata di ieri ha dato alcune certezze. La prima: Alfano rimane estremamente guardingo e tratta sia sul numero dei ministri sia sul programma. Soprattutto, il capo di Ncd ha voluto stoppare voci e veleni che sussurravano di una possibile entrata di esponenti di Sel nell'esecutivo: «Non possiamo immaginare di cambiare natura all'esecutivo spostandolo a sinistra: se la composizione della coalizione si sposterà a sinistra con l'entrata di altre forze, noi diremo di no», ha premesso. Per poi assicurare l'apertura al governo Renzi chiedendo anche lui al giovane sindaco di non avere fretta.

Formale e inusualmente compassato, Berlusconi ha confermato a Napolitano, e poi ai giornalisti in sala stampa del Quirinale, che resterà all'opposizio-



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano (nella foto), ha chiuso ieri a tempo di record i contatti formali con i partiti in vista della formazione del nuovo governo. Dopo la pausa domenicale, conferirà l'incarico a Renzi già nella giornata di domani

ne, ma che si tratterà di un'opposizione «responsabile». E che manterrà i patti con Renzi sulle riforme. Segnale positivo per il presidente che ha dovuto ingoiare le critiche del M5S per aver ricevuto al Quirinale il Cavaliere «pregiudicato» e «decaduto».

Poi, ci sono i piccoli partiti che chiedono visibilità cercando di alzare la voce in avvio di trattativa. *Scelta civica* ha dato la propria disponibilità ad appoggiare Renzi, ma ha chiesto «un segnale molto chiaro e molto forte di discontinuità» rispetto al passato governo, accompagnato da «una condivisione precisa di un contratto di coalizione». E se Tabacci ricorda, forse non a caso, che il *Centro democratico* è sì una «formazione piccola, ma che è stata decisiva per vincere il premio di maggioranza alla Camera», Vendola rassicura a distanza Alfano che l'idea che *Sinistra e Libertà* possa entrare nel governo è «fantapolitica», perché Renzi ha già fatto virare il Pd a destra.

Dall'esterno del Quirinale interviene anche la segreteria del Pd, attraverso il portavoce, Lorenzo Guerini, a smorzare sul nascere voci velenose sulla possibilità di una trattativa in corso tra i renziani e Forza Italia attraverso l'ambasciator Verdini.

I "grillini" risponde con proprie «contro-consultazioni» davanti a Montecitorio. «Hanno paura delle elezioni perché le vinciamo noi», ha detto arringando un centinaio di attivisti il capogruppo alla Camera, Di Battista. D'altronde, secondo Grillo, le consultazioni sono «un'immensa presa per il c... ». Da registrare, infine, il lancio di un pomodoro contro l'auto di Berlusconi (peraltro, non colpita) mentre entrava nel cortile del Quirinale.

Si trattava di una mini-manifestazione del cosiddetto "popolo viola".

FABRIZIO FINZI

Giù l'Irpef e l'Irap, così Renzi proverà a sconfiggere la crisi

Niente patrimoniale, ma tassa più alta sulle rendite finanziarie

ROMA. Renzi prepara un vero e proprio uno-due, un doppio colpo da ko contro la crisi. Subito giù l'Irpef per i redditi medio bassi, con un impatto che potrebbe valere 5 miliardi se si riducono di un punto le prime due aliquote, o scendere a 2 miliardi, se si adotta l'aumento della no tax area, la soglia sotto la quale non si paga l'imposta. Poi, insieme, calo dell'Irap di 10 punti per favorire le imprese e il lavoro, compensato con un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie.

Il futuro governo Renzi userà effetti speciali per il rilancio dei consumi e quindi della crescita economica. Ma, come sempre, il nodo delle risorse, legato anche ai vincoli europei, sarà il primo da affrontare. Ci sono i risparmi della spending review e i possibili incassi del rimpatrio dei capitali, non ancora contabilizzati. Inoltre un aiuto potrebbe arrivare dai minori interessi sul debito.

Sul tappeto spunta però una soluzione indolore, che passa per l'anticipo del Def, il Documento di economia e finanza con il quale il governo mette a punto il proprio quadro programmatico. Le ultime stime, concordate con l'Ue, prevedono un calo del deficit 2014 al 2,5%. Ma se questo valore potesse essere portato al 3%, sotto la soglia «invalicabile» prevista dall'Ue, si libererebbero per l'Italia 7 mld da utilizzare per il rilancio dell'economia.

Non è oramai un mistero che il futuro premier Renzi vorrà dare subito un segnale. E tra le priorità c'è quella dell'alto livello delle tasse e della disoccupazione. Il primo provvedimento potrebbe così riguardare l'Irpef e l'Irap, due tasse "principe" del fisco italiano: la prima riguarda tutti i cittadini, la seconda dal piccolo imprenditore alla grande industria.

Sull'Irpef l'obiettivo è quello di alleggerire il prelievo sui redditi medio e medio-basso. L'ipotesi è di una riduzione di un punto delle prime due aliquote: quella del 23% che si paga ora fino al 15.000 euro e quella del 27% che si versa fino a 28mila euro. L'impatto sarebbe su tutti i cittadini ma, per comprendere, con queste due aliquote pagano le tasse 34 dei 41 milioni di contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi. Il problema è il costo elevato: circa 5 miliardi di euro. Meno costoso (o comunque più facilmente modulabile) un aumento della no-tax area, cioè la soglia di «non tassazione» ora a 8.000 euro per i dipendenti e a 7.500 euro per i pensionati.

Il secondo intervento riguarda invece le imprese, con un alleggerimento Irap finalizzato al rilancio dell'occupazione. Nel mantra renziano c'è un calo del 10%, compensato con un aumento della tassazione sulle rendite finanziare. Niente a che vedere con la patrimoniale che, invece, per il leader è solo un'estrema ratio.

Renzi sa che solo coperture certe e durature renderebbero credibili e sostenibili gli interventi, iniettando fiducia a famiglie e imprese. Ecco perché sarebbero già attivi contatti con il commissario alla spending review, Cottarelli. Si punta a 32 mld in 3 anni, ma certo già nel 2014 i risparmi saranno superiori ai 3 mld indicati troppo prudentemente da Letta nel piano Impegno Italia. Bisognerà invece attendere l'estate per consolidare il risparmio sugli interessi del debito dovuto al calo degli spread, che potrebbe valere circa 5 miliardi.

Il carnet degli interventi da adottare è ricco. Basta pensare al jobs act che prevede l'introduzione di un contratto a tutele crescenti (e tra le ipotesi ci sarebbe anche quella di un credito d'imposta per giovani under 30 che verranno assunti) e all'estensione degli ammortizzatori anche a chi oggi non è protetto da Cig o indennità di disoccupazione (ma che tutti gli osservatori ritengono costi intorno ai 10 mld). Ci sono poi la scuola e la semplificazione burocratica e fiscale con la dichiarazione precompilata. Infine, c'è un altro intervento, molto popolare e un po' "populista" che potrebbe arrivare presto. È il taglio dei costi della politica. Renzi durante le primarie ha parlato di riduzioni per 1 mld, una cifra suffragata ieri da uno studio di Confindustria che ha indicato come ciò sarebbe possibile tagliando del 30% redditi, rimborsi e numero dei nostri deputati. Riuscirà Renzi a convincerli a questa autoriduzione?

CORRADO CHIOMINTO

Confindustria «Deputati strapagati Tagliare di 1 miliardo i costi della Camera»

ROMA. Ridurre drasticamente la burocrazia che pesa come un macigno sulla competitività italiana e tagliare con l'accetta anche i costi della politica, a cominciare da quelli dei deputati della Camera che potrebbero essere tagliati di 1 miliardo. A poche ore dal conferimento dell'incarico di governo a Matteo Renzi, Confindustria, entrata in rotta di collisione nelle ultime settimane con l'ormai ex esecutivo Letta, torna alla carica e detta la sua agenda perché il Paese possa tornare a crescere. E, nell'indagine del pro-



GIORGIO SQUINZI, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

prio Centro studi, riporta nei tagli svantaggio competitivo». Per questo la parola d'ordine deve essere semplificare, che nella situazione in cui ci troviamo significa anzitutto «riprogrammare le politiche pubbliche, per rimuovere i limiti irragionevoli all'attività di impresa e rilanciare la crescita».

Ma una seria riforma della burocrazia, osservano ancora gli industriali, non può che partire dalla testa che impartisce le direttive alla stessa pubblica amministrazione, ossia deve cominciare con l'abbattimento dei costi della politica, che ha il suo centro nevralgico a Montecitorio. Tagliando le spese della Camera «si può risparmiare fino a 1 miliardo», calcolano al CsC.

I costi della politica, intesa come organi legislativi ed elettivi hanno toccato complessivamente i 2,5 miliardi di euro nel 2012. Ma di questa cifra «si può risparmiare fino a 1 miliardo riducendo del 30% l'indennità dei parlamentari, ridimensionandone il numero, riformando le loro pensioni e abolendo i contributi ai gruppi parlamentari, i rimborsi elettorali e le spese di trasporto ma mantenendo la diaria (rimborso spese per l'esercizio del mandato parlamentare), oppure eliminandola e introducendo un tetto massimo alle spese rimborsabili».

della politica proprio la stessa cifra indicata dall'allora candidato alle primarie del Pd: «Se vinco - aveva detto a dicembre - subito il taglio di un miliardo dei costi della politica».

Viale dell'Astronomia tramuta i buoni propositi in calcoli concreti: una riduzione dell'1% dell'inefficienza della pubblica amministrazione potrebbe spingere il Pil dello 0,9% e l'occupazione dello 0,2%. L'attrattività degli investitori esteri ma anche lo slancio degli imprenditori italiani a intraprendere nuove iniziative, sottolinea il Centro studi dell'associazione, «sono fortemente condizionati dal numero e dalla complessità delle pratiche amministrative, dai tempi e dai costi necessari al loro svolgimento. L'inefficienza della pubblica amministrazione influenza ogni ambito della vita sociale ed economica del Paese, ostacolandone la crescita e creando un enorme

Nel 2012, rileva il Centro studi, lo stipendio da deputato in Italia era pari a 4,7 volte il Pil pro-capite, contro l'1,8 del Regno Unito. In dati assoluti la remunerazione di un onorevole italiano era più che doppia rispetto a quella di un deputato britannico. Contando anche i rimborsi spese (con e senza documentazione), i contributi ai gruppi parlamentari, i rimborsi elettorali e le spese di trasporto, rileva il CsC, tale rapporto con il Pil pro-capite sale al 9,8 per il deputato italiano e al 6,6 per quello inglese.

Una differenza che fa esplicitamente dire a Confindustria che gli onorevoli italiani sono decisamente «strapagati».

Ma prima di qualsiasi semplificazione procedimentale, conclude il centro studi degli imprenditori, «è necessaria una prospettiva politica sostanziale, che regoli gli interessi in gioco e stabilisca le priorità».

GIORNALE DI SICILIA

TRIBUNALE. Giuseppe La Terra ed il padre Giovanni

Certificati falsi per i cinesi In due tornano in libertà

●●● Soltanto Giuseppe La Terra, 46 anni ed il padre Giovanni di 69, entrambi imprenditori agricoli, sono stati rimessi in libertà dal giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Catania, Laura Benanti, accogliendo la richiesta dell'avvocato difensore Maurizio Catalano. Gli altri indagati hanno avanzato istanza al Tribunale della Libertà che inizierà l'esame martedì alle 13 con la richiesta depositata dall'avvocato Valerio Palumbo. Respinte dal Gip, infatti, le istanza degli altri quattro indagati coinvolti nell'operazione «Falso» messa a segno mercoledì della scorsa settimana dalla Polizia per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla produzione di certificazioni false per favorire il rilascio di permessi a immigrati cinesi. L'unico finito in cella è il cinese Zhu Qiyin, 57 anni, difeso dall'avvocato Maria Platania. Gli altri indagati al momento ai domiciliari sono Antonino Di Marco, 43, titolare di un'agenzia d'affari, difeso dall'avvocato Valerio Palumbo; Salvatore Distefano, 53, commerciante e vicepresidente del Comiso Calcio, assistito dall'avvocato Giovanni Mangione ed il medico Giorgio Cappello, patrocinato dall'avvocato Carmelo Di Paola. (*SM*)

TRIBUNALE. Chiedevano 800 euro per un'auto rubata

Comiso, accusati di estorsione In due patteggiano due anni

COMISO

●●● Estorsione a Comiso nel luglio dell'anno scorso. Hanno patteggiato la pena il vittoriese Giuseppe Lo Presti, 36 anni, difeso dagli avvocati Salvatore e Nunzio Citrella ed il comisano Guglielmo Burrometo, 50 anni, patrocinato dall'avvocato Giuseppe Di Stefano, accusati di estorsione. Lo Presti davanti al giudice delle udienze preliminari del Tribunale di Ragusa, Andrea Reale, ha concordato la pena pari a due anni di reclusione e 390 euro di multa, con la sospensione condizionale mentre Burrometo ha patteggiato due anni e quattro mesi di reclusione e 600 euro di multa. Burrometo dal 21 novembre è ai domiciliari mentre Lo Presti è libero. Le pene concordate tra le parti, la Procura era rappresenta dal pm Francesco Puleio, sono stata ritenute congrue dal Gup. Lo Presti era stato individuato e bloccato in flagranza nel luglio scorso a Comiso - secondo l'accusa - subito dopo aver riscosso l'ultima tranche per il pagamento della somma di 800 euro che era stata richiesta ad un professionista, quale cifra pattuita per avere restituita l'autovettura rubatagli tre giorni prima. Successivamente è stato arrestato Burrometo su ordinanza emessa dal Gip Claudio Maggioni, su istanza del pubblico ministero Monica Monego, titolare delle indagini. La complessa e quanto mai delicata attività d'indagine, ha permesso di raccogliere chiari ed inequivocabili elementi di prova, in ordine alla tecnica utilizzata da questa tipologia di criminali, cosiddetta del "cavallo di ritorno", ovvero la vittima, subito dopo aver subito il reato di furto della propria autovettura veniva fatta oggetto di richiesta estorsiva al fine di ottenerne la restituzione. (*SM*)

LA CRISI DI GOVERNO

LA MINORANZA DEL PARTITO PUNTA I PIEDI. L'EX SOTTOSEGRETARIO: «UN ESECUTIVO CON ALFANO NON ERA PREVISTO»

Fronda Pd su Renzi, Civati pensa alla scissione

Il rivale delle primarie scatena la bufera: «Quasi quasi fondo il Nuovo centrosinistra». Fassina: «Distante dal segretario»

Per Fassina «non si doveva liquidare il governo guidato dal vicesegretario del partito come se fosse un CdA di una società, chiederemo di confrontarci sui contenuti».

ROMA

●●● «Ma Renzi c'è?». «Arriva Matteo?». A chiederlo in continuazione, fiorentini e turisti a vigili urbani e giornalisti davanti a Palazzo Vecchio a Firenze, in attesa del sindaco e segretario del Pd, Matteo Renzi. E ieri anche la stampa britannica più autorevole, *Guardian* e *Times*, ha dedicato grande spazio a Renzi, riprendendo il paragone con Fonzie, il protagonista di *Happy Days*. Quello che per tutti è ormai il presidente del Consiglio in pectore ieri è stato visto per pochi secondi, nei pressi del suo ufficio. Intanto, nella sede del Comune di Firenze qualcuno avrebbe iniziato a pensare come liberare le stanze dai documenti e dalle cose personali del sindaco. Renzi punta a giurare da premier già mercoledì. Ma intanto crescono i malumori nella minoranza del Pd, con il dem Pippo Civati che pensa persino a uno strappo.

Fassina: Letta è stato liquidato

«Mi è costato moltissimo, ma non l'ho fatto come segnale di ostilità a Renzi ma per segnalare una differenza e una distanza». Così Stefano Fassina, che giovedì scorso in direzione Pd si è astenuto sulla mozione presentata dal segretario, a differenza del resto dell'area che si riconosce in Cuperlo. Fassina ha spiegato che la minoranza di cui fa parte aveva chiesto chiarezza, ma questa «è stata fatta nella modalità sbagliata» e questo rappresenta «una ferita profonda che segnerà il partito». Per Fassina, «quello che abbiamo di fronte è un passaggio decisivo per il Pd e il Paese», che sarà affrontato dalla minoranza non come una occasione «per mettere in difficoltà chi ci ha battuto al congresso» ma «in modo costruttivo, cioè confrontandosi sui contenuti». Un confronto a partire dalle questioni poste dall'agenda programmatica, in un'ottica di «mozione di innovazione progressista».

Fassina ha detto di non sentirsi «rassicurato» riguardo ad alcuni nomi che circolano sui possibili ministri, in un momento in cui «abbiamo di fronte - ha spiegato - passaggi delicatissimi, come il voto di fiducia al governo e le scelte che verranno attuate». E ha annunciato che la minoranza Pd ha pronta per Renzi «una agenda su questioni come il welfare, un intervento straordinario per l'occupazione giovanile, la politica industriale e quella macroeconomica da rinegoziare con Bruxelles». Due le questioni, per Fassina: in primo luogo «non si doveva liquidare il governo guidato dal vicesegretario del partito come se fosse un CdA di una società. Non c'è stato un riconoscimento del valore dell'esperienza del governo Letta, che pure ha lavorato tra mille difficoltà». Quelle poche righe sul documento dedicate a Letta, per Fassina sono «misere e burocratiche». Una ferita, perché un partito non può essere solo regolato da rapporti di forza ma anche da un minimo di solidarietà». In secondo luogo, «il documento presentato in direzione non conteneva punti programmatici nuovi».

> POLEMICA SULLA COMPOSIZIONE DELLA SQUADRA: «OFFRIRE UN NUOVO SCENARIO»

Civati, malumore o strappo?

Ma Pippo Civati già minaccia lo strappo: «Quasi quasi fondo il Nuovo centrosinistra», è il titolo del post nel suo blog ieri. «Un governo di legislatura con la destra di Alfano è il contrario di quello che dicevamo alle primarie. E mette a rischio il centrosinistra», dice lo sconfitto delle primarie. Quanto alla possibilità di avere un ministro civatiano, risponde: «Non credo proprio». E poi ha aggiunto: «C'è il rischio che gli elettori vadano da un'altra parte. Se si limitano i danni, bene, altrimenti ci guarderemo in faccia e decideremo». Civati è duro: «Mi permetto di essere preoccupato che questo schema di governo non regga. Perché dovremmo fare le cose con la stessa maggioranza. Tutt'altro sarebbe offrire un nuovo scenario al governo con un passo molto più ampio. Io sarei d'accordo, si supererebbe in parte il deficit di legittimazione popolare. A Renzi dico in bocca al lupo, però vorrei sapere quali sono i dettagli di questo governo». Sulla parola che circola insistente, scissione: «Qualcuno dice che io vorrei fare la scissione, ma mi pare che l'abbiano fatta gli altri rispetto alle proprie promesse e ai propri elettori».



1 Il segretario del Partito democratico e premier in pectore Matteo Renzi. 2 L'esponente della minoranza Pd Pippo Civati. 3 Stefano Fassina, ex sottosegretario all'Economia

IL PROGRAMMA: SUBITO LAVORO E CUNEO FISCALE

Renzi prepara un vero e proprio uno-due, un doppio colpo da knock-out contro la crisi. Subito giù l'Irpef per i redditi medio-bassi, con un impatto che potrebbe valere 5 miliardi se si riducono di un punto le prime due aliquote, o scendere a 2 miliardi, se si adotta l'aumento della «no tax area», la soglia sotto la quale non si paga l'imposta. Poi, insieme, calo dell'Irap di 10 punti per favorire le imprese e il lavoro, compensato con un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie.

●●● **«EFFETTI SPECIALI» E DEBITO**

Il futuro governo Renzi userà «effetti speciali» per il rilancio dei consumi e quindi della crescita economica. Ma, come sempre, il nodo delle risorse, legato anche ai vincoli europei, sarà il primo da affrontare. Ci sono i risparmi della spending review e i possibili incassi del rimpatrio dei capitali, non ancora contabilizzati. Inoltre un aiuto potrebbe arrivare dai minori interessi sul debito. Le ultime stime, concordate con l'Ue, prevedono un calo del deficit 2014 al 2,5%. Ma se questo valore potesse essere portato al 3%, sotto la soglia «invalicabile» prevista dall'Europa, si libererebbero per l'Italia 7 miliardi da utilizzare per il rilancio dell'economia.

●●● **TASSE E OCCUPAZIONE**

Non è ormai un mistero che il futuro premier Matteo Renzi vorrà dare subito un segnale. E tra le priorità c'è quella dell'alto livello delle tasse e dell'occupazione. Il primo provvedimento potrebbe così riguardare l'Irpef e l'Irap, cioè due tasse principe del fisco italiano: la prima riguarda tutti i cittadini, la seconda dal piccolo imprenditore alla grande industria. Sull'Irpef l'obiettivo è quello di alleggerire il prelievo per i contribuenti dal reddito medio e medio-basso. L'ipotesi di una riduzione di un punto delle prime due aliquote: quella del 23% che si paga ora fino al 15 mila euro e quella del 27% che si versa fino a 28 mila euro. L'impatto sarebbe su tutti i cittadini ma, per comprendere, con queste due aliquote pagano le tasse 34 milioni dei 41 milioni di contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi. Il problema è il costo elevato: circa 5 miliardi di euro. Meno costoso (o comunque più facilmente modulabile) un aumento della no-tax area, cioè la soglia di «non tassazione» ora a 8 mila euro per i dipendenti e a 7.500 euro per i pensionati.

●●● **LE IMPRESE**

Il secondo intervento riguarda invece le imprese, con un alleggerimento Irap finalizzato al rilancio dell'occupazione. Nel mantra renziano c'è un calo del 10%, compensato con un aumento della tassazione sulle rendite finanziare. Niente a che vedere con la patrimoniale che, invece, per il segretario del Pd è solo un'estrema ratio. Renzi sa che solo coperture certe e durature renderebbero credibili e sostenibili gli interventi, iniettando fiducia a famiglie e imprese. Ecco perché sarebbero già attivi contatti con il commissario alla Spending Review, Carlo Cottarelli. Si punta a 32 miliardi in 3 anni, ma certo già nel 2014 i risparmi saranno superiori ai 3 miliardi indicati troppo prudentemente da Letta nel presentare il piano Impegno Italia. Bisognerà invece attendere l'estate per consolidare il risparmio sugli interessi del debito dovuto al calo degli spread, che potrebbe valere circa 5 miliardi.

●●● **ALTRE MISURE**

Il carnet degli interventi da adottare è ricco. Basta pensare al jobs act che prevede l'introduzione di un contratto a tutele crescenti (e tra le ipotesi ci sarebbero anche quelle di un credito d'imposta per giovani under-30 che verranno assunti) e all'estensione degli ammortizzatori anche a chi oggi non è protetto da Cig o indennità di disoccupazione (ma che tutti gli osservatori ritengono costi intorno ai 10 miliardi). Ci sono poi la scuola e la semplificazione burocratica e fiscale con la dichiarazione precompilata.

I NODI DELLA POLITICA

IL SEGRETARIO REGIONALE DELL'UDC SMORZA LE POLEMICHE DOPO LA SCELTA DI CASINI DI ANDARE VERSO IL CENTRODESTRA

D'Alia: «Non tradiamo il patto con Crocetta»

«Finanziaria e risanamento della Regione, punti cardine dell'accordo. Io ministro con Renzi? Prima vediamo il programma»

D'Alia ha parlato anche dei precari: «Chi mi ha attaccato sia sindacati che politici, è colui che ha campato sul precariato. Noi abbiamo messo la parola fine a quella condizione schifosa».

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● «In Sicilia abbiamo dato vita ad un patto di governo con il Pd e Crocetta, lo abbiamo fatto a prescindere dalle vicende politiche nazionali e lo abbiamo fatto su un programma di risanamento economico e finanziario della regione, di rinnovamento politico istituzionale ed amministrativo. Su questo ci misuriamo e confrontiamo». Il ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia mette le cose in chiaro, ancora una volta, con gli alleati dell'Udc al governo regionale. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, seguite alla scelta del partito di Casini di andare verso il centrodestra, il ministro, a Palermo per il comitato regionale del partito, parla del futuro del governo regionale. «Utilizzo dei fondi europei, rimodulati dal governo Letta e non spesi, leggi di riforma a partire dalla semplificazione burocratica, una cabina di regia sui fondi strutturali della nuova programmazione» le priorità su cui l'Udc è pronto a discutere per «rafforzare il patto di governo». Intanto serve subito risolvere il nodo finanziaria, dopo l'impugnativa del Commissario dello Stato. «Il Governo Letta – dice D'Alia - ha fatto tutto ciò che era in suo potere fare per la Sicilia, ha fatto di tutto e di più. Le domande sulla finanziaria vanno fatte al presidente della Regione e all'assessore all'Economia. Noi siamo interessati che questa storia si chiuda velocemente». E sulla vicenda aggiunge: «Ho trovato scandaloso che le organizzazioni degli imprenditori, che fanno battaglie per la legalità, abbiano attaccato il Commissario». Sul tavolo anche la questione Province, su cui nei giorni scorsi si erano consumate nuove tensioni. «Con il Pd abbiamo raggiunto un buon accordo – aggiunge - , certo non è l'idea di fondo che aveva l'Udc e cioè la soppressione totale dell'ente intermedio, ma il compromesso raggiunto ci sembra buono, perché apre la strada al sistema delle municipalità e a una riforma seria dell'amministrazione della Regione. Lo sosterremo con il nostro voto all'Ars». D'Alia critica la prima versione della legge, varata dalla prima commissione, e parla di quello attuale come del «miglior testo possibile». «Cancellarle – aggiunge - , come previsto dall'articolo 15 dello Statuto, sarebbe stato molto semplice se tutto non fosse stato infarcito di ipocrisia e del nostro *annacarci* alla siciliana».

Il ministro parla anche dei precari e accusa: «Chi mi ha attaccato sia sindacati che politici, è colui che ha campato sul precariato. Noi abbiamo messo la parola fine a quella condizione schifosa».

Sull'avvicendamento del governo nazionale dice: «Il Pd ha scelto di cambiar il presidente del Consiglio indicando il proprio segretario nazionale. È una scelta che noi rispettiamo, attendiamo le consultazioni e il programma che il presidente incaricato vorrà sottoporre alle forze politiche presenti in Parlamento». Non parla del toto-ministri, in cui rientra anche il suo nome: «Prima interessiamoci del programma del nuovo Governo e poi di chi sia nelle condizioni migliori per portarlo avanti».

No però ad un governo di centrosinistra, sì a larghe intese per dare un'accelerata alle riforme «che ci auguriamo sia in grado di fare Matteo Renzi». «Non possiamo partecipare a un governo di sinistra o di centrosinistra – dice D'Alia - , ma a un governo che vede forze politiche diverse per fare una riforma del sistema politico. A queste condizioni possiamo dare il nostro sostegno».

(STEG*)



Gianpiero D'Alia, ministro per la Funzione pubblica

OGGI SI VOTA. Lupo a Raciti: «Accordi solo per spartire la torta». La replica: «Nessun calcolo sulla candidatura». La Monastra: «Non mi interessano i rimpasti, ma i programmi»

In Sicilia sfida a tre per le primarie Pd, ultimi fuochi tra i candidati

PALERMO

●●● Urne aperte per il voto alle primarie, mentre volano gli ultimi fendenti nella corsa a tre per la segreteria regionale del Pd. A lanciare il primo attacco è il segretario uscente, Giuseppe Lupo: «Raciti è il candidato di Faraone, Crisafulli e Lumia, che litigano su tutto e non si capisce come possano avere un progetto comune per il Pd. Hanno trovato l'unità attorno alla divisione della torta: per spartirsi qualche assessorato tecnico e incarichi di sottogoverno». Stoccate alle quali il leader dei Giovani democratici, sostenuto da una larga intesa tra cuperliani e renziani e su cui punta il presidente Crocetta, è pronto a rispondere: «Non c'è alcun calcolo spartitorio attorno alla mia candidatura, ma per la prima volta - ha detto Raciti, arrivato primo alle primarie dei circoli (69,9 per cento) - abbiamo un Pd che ha possibilità di ritrovare l'unità attorno a un progetto politico». Raciti non parla ancora di rimpasto ma annuncia che, in caso di vittoria, mostrerà al presidente della Regione la forza di un Pd che, con lui, recupererà autorevolezza.

I toni si alzano quando Lupo, secondo nella corsa per la segreteria (22,2 per cento), sferra un duro attacco all'assessore Scilabra, che in mattinata lo aveva criticato per la presenza tra i suoi sostenitori di Francantonio Genovese, indagato nell'ambito dell'inchiesta sulla Formazione professionale: «Sono sicuro dell'innocenza di Genovese - risponde Lupo -. La verità è che la Scilabra è preoccupata di perdere la poltrona, perché sono sicuro che gli iscritti del Pd, se potessero, direbbero che la Scilabra ha combinato un notevole disastro: ci sono migliaia di dipendenti in cassa integrazione e i corsi non sono mai partiti».

Vuole «un partito che abbia il coraggio di dire cose di sinistra» Antonella Monastra (5,5 per cento), la candidata dell'area Civati, sostenuta da Corradino Mineo: «Non mi interessano i rimpasti, ma i progetti. Il Pd deve parlare di ciclo dei rifiuti e di differenziata: in questi anni se i deputati del Pd non l'hanno fatto è perché hanno coperto interessi, anche legittimi, di Confindustria a mantenere attive le discariche private, a scapito però del pianeta e della salute della persone». Oggi si vota anche per l'elezione dei 180 delegati all'assemblea regionale, dalle 8 alle 20, in tutte le province. Sul sito del Pd c'è la mappa del gazebo. E stavolta potranno votare tutti: anche chi non è tesserato. (©EVAR)

GIUSEPPINA VARSALONA



Giuseppe Lupo



Antonella Monastra



Fausto Raciti

Chiesa: se sei mammone il matrimonio è nullo

Chi non è capace di tagliare il cordone ombelicale che lo lega alla madre può «inficiare gravemente la vita a due»

«Mammista è colui, o colei, che per ogni scelta, per ogni mossa - scrive dal Tribunale ecclesiastico della Liguria monsignor Paolo Rigon - reclama l'approvazione del genitore».

Chiara Carenini

GENOVA

●●● Cuore di mamma va bene, ma quando oltre al cuore la mamma ci mette tutto il resto anche il tribunale ecclesiastico nella sua evangelica pazienza avverte: «Attenzione perché il mammismo può essere causa di nullità del matrimonio».

Mammisti, dunque e non mammoni: giacchè il mammone è quello che della mamma non può far a meno e con la mamma continua a vivere mentre il mammista è la persona per la quale «per ogni scelta, per ogni mossa - scrive il Vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico della Liguria monsignor Paolo Rigon - è necessaria l'approvazione del genitore che di fatto diventa psicologicamente il vero coniuge mentre la persona che si è sposata sarà solo la sostituta».

Mammista è un neologismo inesistente almeno nei dizionari più accreditati ma efficace, prodotto dal tribunale ecclesiastico regionale della Liguria rivolto a coloro che faticano anche dopo il matrimonio a tagliare il cordone ombelicale che li lega alla mamma e che a lei si rivolgono come all'unica fonte di saggezza, autorizzandola di fatto a pontificare su qualsiasi cosa, dal colore delle tende alle prestazioni nel letto coniugale fino all'educazione dei bambini.

MAMMA HA SEMPRE RAGIONE? ALLORA SAREBBE MEGLIO RESTARE CELIBI O NUBILI

Ma il mammismo, avvertono gli uditori ecclesiastici, porta inevitabilmente all'apertura del vaso di Pandora con conseguenze disastrose: è una sorta di droga antalgica o analgesica che, dicono i prelati in toga, «porta a una dipendenza che inficia gravemente la vita coniugale».

Si provi, pertanto, a ripetere continuamente al coniuge che «mamma avrebbe fatto così» oppure «mamma pensa che...» e la Sacra Rota non ci metterà molto a far ritornare il mammista allo stato di celibe, e perché no, anche nubile.

In fondo, in questi tempi già sposarsi è un passo difficile da fare ma portarsi dietro la mamma potrebbe rendere la faccenda impossibile. Insomma, la Chiesa - seppur già ammonita da Benedetto XVI che chiedeva maggior attenzione nell'annullamento dei matrimoni - invoca l'intelligenza nella gestione di un matrimonio con una frase che è monito per tutti: «Abbiamo affrontato il tema più delicato, più difficile ma purtroppo anche il più frequente delle nullità matrimoniali: gli aspetti deficitari dell'uso dell'intelligenza».



In Italia sono più «mammisti» ovviamente i figli maschi. In minor numero le femmine

INDAGINE DELLA COLDIRETTI. Per chi ha scelto di vivere da solo gli aumenti incidono maggiormente sull'abitazione, gli alimentari, il carburante. Critica la situazione degli anziani

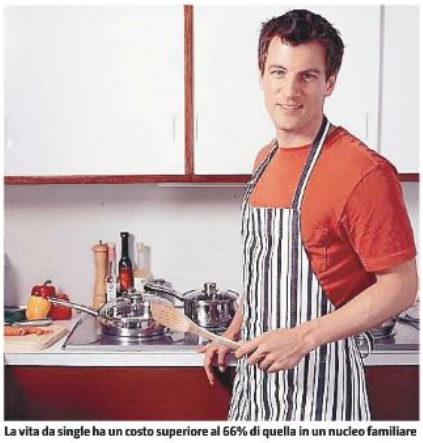
Casa, spesa, auto: costa sempre più cara in Italia la vita da single

ROMA

●●● Nel giorno di San Faustino eletto da tempo a protettore degli «scoppiati» c'è poco da festeggiare per i 7,7 milioni di single italiani che per vivere da soli devono affrontare in un momento di crisi un costo della vita superiore in media del 66 per cento. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti che ha fatto il confronto con la spesa media di ogni componente di una famiglia tipo, sulla base dei dati Istat. Il giorno successivo a San Valentino è ricordato in Italia in quasi una casa su tre (31 per cento) che - sottolinea la Coldiretti - è abitata dalle cosiddette «famiglie unipersonali» con un solo componente, che per effetto dei profondi mutamenti demografici e sociali che si sono verificati sono aumentate del 41 per cento negli ultimi in dieci anni. La vita in solitudine è una vera corsa ad ostacoli dovuta più spesso alle difficoltà a far quadrare i bilanci oltre che alla mancanza di compagnia. Vivere da soli è infatti più costoso secondo una analisi Coldiretti dalla quale si evidenzia che la spesa media per alimentari e bevande di un single è di 332 euro al mese, il 62 per cento superiore a quella media di ogni componente di una famiglia tipo di 2,3 persone che è di 204 euro. Per i single - prosegue la Coldiretti - l'aumento di costi è più del doppio (101 per cento) per l'abitazione, maggiore del 76 per cento per i combustibili e per l'energia e superiore del 29 per cento per i trasporti.

I motivi della maggiore incidenza della spesa a tavola sono certamente da ricercare - continua la Coldiretti - nella necessità per i single di acquistare spesso maggiori quantità di cibo per la mancanza di formati adeguati che comunque anche quando sono disponibili risultano molto più cari di quelli tradizionali.

D'altra parte gli appartamenti e le case più piccole hanno prezzi più elevati al metro quadro sia in caso di acquisto che di affitto, usare l'automobile da soli costa di più come pure riscaldare un appartamento. Le stesse offerte promozionali che si stanno diffondendo in tempo di crisi sono spesso legate alla quantità di prodotti acquistati (come i 3 x 2 o la raccolta a punti) e non consentono a chi vive da solo di avvantaggiarsene. La scelta di non stare in coppia - continua la Coldiretti - non è peraltro sempre volontaria ma è anche determinata dall'invecchiamento della popolazione con un maggior numero di anziani rimasti in casa da soli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Non è un caso che ben l'8,6 per cento delle presone che vivono da sole sopra i 65 anni si trovano - continua la Coldiretti - in una situazione di povertà secondo l'Istat, con la percentuale che sale addirittura al 18,6 per cento nel Mezzogiorno. È proprio in questa fascia che - sostiene la Coldiretti - si concentra il maggior disagio sociale. In Italia nel 2013 ci sono stati, ben 578.583 over 65 anni di età (+14% rispetto al 2012), che sono dovuti ricorrere ad aiuti alimentari facendo la fila davanti alle mense o alle associazioni caritatevoli o chiedendo in aiuto pacchi alimentari.



La vita da single ha un costo superiore al 66% di quella in un nucleo familiare